

SANGALLI (COMMERCianti)

«Non c'è fiducia Giù le tasse»

Claudia Marin

■ ROMA

LA RICETTA spagnola funziona: qual è la marcia in più?

«La Spagna – esordisce netto **Carlo Sangalli (foto)**, numero uno di **Confcommercio** – la vera *remuntada* l'ha realizzata nell'economia più che nel calcio. Hanno fatto più riforme di noi, hanno meno debito pubblico dell'Italia, ma soprattutto hanno puntato sulla crescita. Crescita che è la vera medicina per creare benessere diffuso, nuova occupazione e prospettive più certe, in altre parole ingredienti indispensabili per generare fiducia».

Anche il ministro Padoan ha spiegato che la nuova parola ricorrente nelle riunioni del Fmi è «fiducia». A noi manca?

«Nel 2017 il Pil italiano è cresciuto più delle attese. Nell'ultima parte dell'anno, però, la spinta si è indebolita. Nel primo quarto del 2018 prevediamo una più forte frenata congiunturale. Questo andamento testimonia la fragilità strutturale della nostra economia, esposta a choc internazionali sia sul versante dei tassi di interesse sia su quello dei cambi e delle esportazioni».

Quanto pesa lo stallo politico? Quanto incide la mancanza di un governo con pieni poteri?

«Dopo una crisi che ha picchiato duro e ha colpito soprattutto le imprese che vivono di domanda interna, quelle per intenderci del commercio, del turismo e dei servizi e dei trasporti, la ripresa va incoraggiata e ir-

robustita perché le imprese sono disposte a investire e le famiglie a tornare a spendere di più, ma per questo hanno bisogno di certezze. Prima fra tutte che la politica pensi esclusivamente all'interesse generale del Paese ed esprima un governo in tempi brevi, che ci faccia uscire al più presto dallo stallo e aggredisca i problemi strutturali».

Quali i ritardi storici da affrontare per rimettersi in pista?

«Restano irrisolti i nodi della nostra economia che sono ancora più pesanti per il Mezzogiorno, in cui si allarga il divario con le altre aree del Paese. Mi riferisco, in particolare, ai nodi strutturali – gli eccessi di tasse e burocrazia, i deficit di legalità, infrastrutture e capitale umano – che determinano ogni anno, come ha stimato il nostro Ufficio Studi, una perdita di 180 miliardi di Pil».

Nell'immediato, però, qual è il dossier più urgente?

«Crediamo che il taglio delle tasse, la cui sostenibilità va garantita riducendo e riqualificando la spesa pubblica, e della burocrazia non possano più attendere. Ma la prima cosa da fare è quella di evitare gli aumenti delle aliquote Iva, già programmati per l'inizio del 2019. Una eventualità che comporterebbe 12,4 miliardi di imposte aggiuntive e che significherebbe dire addio alla ripresa. E poi c'è la necessità di consentire il riporto delle perdite a oltre 2 milioni di imprese in regime di cassa e che oggi è permesso solo alle società di capitale. Si tratta di una grave ingiustizia fiscale che va sanata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La remuntada spagnola dipende dal fatto che hanno realizzato più riforme di noi, prima di noi E hanno il vantaggio di un debito più basso

